

**IL BALLO
DEI DEBUTTANTI**

L'OSSESSIONE

DI UN CORPO

IN TRAPPOLA

di Piergiorgio Paterlini

È un bell'esordio questo di Michela Panichi con *La Cecilia*. D'altra parte, Panichi aveva vinto il Campiello giovani cinque anni fa ed era risultata finalista al Calvino l'anno scorso (il premio Calvino – va detto – non ne sbaglia una). Nell'estate dei suoi 13 anni, dopo l'esame di terza media, Cecilia, in vacanza a Ischia, ha la sua prima mestruazione e capisce di essere lesbica. Ma questo solo alla fine del romanzo ed è giusto così perché a quel punto inizierebbe davvero un'altra storia (un'altra vita). Il "prima" che il romanzo racconta con grande forza è la lotta strenua di Cecilia contro il proprio corpo, contro la tirannia del corpo, soprattutto del corpo che cambia nella pubertà, umiliandola, ferendola rendendola impotente e confusa, piena di domande che non trovano risposta, facendole desiderare tutto tranne che avere un corpo da femmina (per tutto il romanzo Cecilia – il cui "sviluppo" è un po' in ritardo – riesce a farsi passare per maschio) e quel che inevitabilmente accadrà: crescere, diventare adulta. Non la fretta di diventare grande, quindi, ma il rifiuto di diventare grande e il progressivo rifiuto dei grandi. Si dirà che è ciò che accade a tutte e tutti in quell'età ed è stato raccontato mille volte. Sì, ma l'originalità del testo di Michela Panichi sta nell'ossezzività con cui tutto questo viene vissuto, nel paradosso di una ragazzina che si sente imprigionata nel corpo sbagliato eppure racconta una delle pubertà possibili al femminile e solo al femminile (maschi e femmine vengono definiti due «razze» diverse), infine nel coraggio e nella sorprendente libertà con cui il sesso viene percepito e "dichiarato": bestiale, animalesco, sporco, schifoso, violento in sé. Ci sono due peccati che appaiono veniali in un esordio così promettente: quella stessa ossezzività che rende originale la storia diventa, nella parte centrale del romanzo, un po' noiosa e ripetitiva, con la narrazione che si ferma o rallenta molto, come una macchina che s'ingolfa. Poi, una svista abbastanza clamorosa nelle ultime pagine che però non compromette, fortunatamente, la bellezza e la potenza del testo. Due errori che – nel caso di Michela Panichi – si fanno perdonare da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

piergiorgio.paterlini@gmail.com


 Michela Panichi
La Cecilia
 nottetempo
 pagg. 264
 euro 15,90

AL BIVIO —

Avventure nell'età acerba

Una famiglia divisa tra Roma e Polonia
E un'estate di scelte per due adolescenti
raccontati da Paulina Spiechowicz

di Sarah Savioli

«**B**eatrice provò nostalgia della Polonia. Al tempo stesso non aveva più fretta di rientrare. Si accorse fino a che punto lasciare l'Italia per trasferirsi a Varsavia avesse provocato una ferita profonda nella sua adolescenza. Pensò al fratello. La nuova vita in Polonia era la prima migrazione che condividevano insieme. Che strano, pensò Beatrice: stessa ferita, stesso coltello, ma infezioni diverse».

Siamo nel 1994. Beatrice e Kamil, fratello e sorella di diciassette e sedici anni, dopo la separazione dei genitori sono stati affidati al padre che ha deciso di tornare a vivere in Polonia, li ha portati con sé, con la sua nuova compagna e il bimbo avuto da lei.

Nella speranza di calmare le tensioni in casa e le intemperanze violente di Kamil, all'inizio dell'estate i due ragazzi vengono mandati di nuovo per qualche mese a Ostia dalla madre.

Kamil non sopporta la vita a Varsavia con il padre e la nuova famiglia che si è formata e vede nella breve vacanza la scusa giusta per tornare in modo definitivo a Ostia e al tessuto al quale sente di appartenere. Per Beatrice invece i mesi in Italia e con la madre rappresen-

tano solo un periodo difficile da passare in apnea in un luogo e in una condizione sociale e familiare che vorrebbe solo dimenticare.

Comincia così per i due adolescenti una fase di ricerca di una dimensione nella quale riconoscersi, di qualcosa che li abbracci senza incatenarli, senza soffocarli sotto aspettative, etichette e sotto un dolore adulto altrui che da troppo tempo li sovrasta e li carica di responsabilità.

Ed è una lunga estate, quella di Kamil e Beatrice che esplorano ciò che li circonda, ma si trovano catapultati anche nel fondo di quelle aree oscure di sé stessi dove si nascondono paure e speranze. Paure e speranze che nel loro caso sono troppo spesso intrecciate così strettamente da non far sì che possano lasciarsi davvero andare con la leggerezza e l'incoscienza che alla loro età meriterebbero di avere.

Anche l'amicizia, il sesso e l'amore sono ancorati in maniera indissolubile al disincanto, eppure in *Mentre tutto brucia* edito da Nutrimenti, l'autrice Paulina Spiechowicz riesce a raccontarci di Kamil e Beatrice con una delicatezza che tiene viva e in primo piano la poesia struggente che è propria della vita degli adolescenti, delle



Paulina
Spiechowicz
**Mentre
tutto brucia**
Nutrimenti
pagg. 240
euro 19
Voto 7,5/10

periferie e delle famiglie imperfette e sanguinanti.

Spiechowicz ci racconta di Kamil, della sua furia, del suo voler restare aggrappato a Roma perfino nel suo parlare in romanesco che è il suo modo per dichiararsi senza appello parte della città. Ogni azione è il suo modo per scongiurare la città di tenerlo con sé, di non farlo più andare via perché per lui non esiste un'altra casa possibile. In questo suo rifiutare la Polonia e con essa suo padre, emerge in maniera lenta e inesorabile tutta una storia familiare che il ragazzo porta sulle spalle e che non ha nessuna intenzione di rinnegare.

E poi c'è Beatrice che invece a Roma non ci vuole restare, se fosse stato per lei non ci sarebbe nemmeno tornata per quei pochi mesi. Beatrice della sua vita prima del trasferimento in Polonia ha solo il ricordo amaro di delusioni e tradimenti. All'opposto di suo fratello, la ragazza nel suo italiano perfetto cerca di mantenere un distacco e una freddezza che però crollano in fretta così come capita quando le tempeste sono improvvise e le difese fragili. Beatrice infatti incontra Nico, conosciuto già prima di trasferirsi in Polonia. Se i due allora non si erano notati, Beatrice è diventata una persona diversa da quella che viveva a Roma tempo prima. Anche Nico, appena uscito di prigione dove era finito per spaccio, è un altro nel bene e nel male ed è in questo cambiamento che nasce l'incontro.

Non si fanno sconti in questo li-

**SONO NELLA FASE DI RICERCA
DI UNA DIMENSIONE IN CUI
RICONOSCERSI, DI QUALCOSA
CHE LI ABBRACCI SENZA
INCATENARLI, NÉ SOFFOCARLI**

↓ **Fiammingo**
Azure (1928)
del pittore belga
espressionista
Gustave
van de Woestyn
(1881-1947),
Museo Reale
di Belle Arti,
Anversa

bro che arriva dritto come un pugno e che non ha bisogno di usare cliché sugli adolescenti, sulle relazioni e sulle periferie.

Paulina Spiechowicz riesce a raccontarci la storia di Kamil, Beatrice, Nico e degli altri personaggi di questo libro facendoci amare tutti, anche se tentano a ogni costo di sentirsi in salvo e se qualche volta trovano il coraggio di cambiare per diventare la versione migliore possibile di sé, ma spesso invece finiscono per sbagliare in maniera bruciante.

Spiechowicz però racconta e non giudica: ci trasmette un senso di rispetto e comprensione per chi ha scelte complesse di fronte e deve farle in solitudine e senza rete di salvataggio.

Così, se in quella estate del 1994 a Ostia si aggirano adolescenti a loro modo randagi, spezzati da pretese altrui e ruoli imposti e autoimposti, alla fine emerge il nucleo che caratterizza da sempre quella fase della vita. E quel nucleo è che, in un mondo che non sa ascoltare e non vuole capire, la pelle che si ha è davvero troppo stretta per contenere tutto quel che urla e vi si dibatte dentro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

